

## ANOIA E GLI SCIOPERI DEL 1953-54

### Il ruolo delle sindacaliste Irea Gualandi e Grazia Gioiello

Giovanni Quaranta

Irea Gualandi, era nata a Molinella, in provincia di Bologna, nel 1924<sup>1</sup>. Aveva ventisette anni quando venne mandata per la prima volta in Calabria, nei paesi della Sila, unitamente ad altri compagni emiliani, per contribuire alla campagna elettorale in corso.

È lei stessa a raccontare del viaggio verso quelle terre così lontane, così diverse dal paesaggio padano, che fin da subito suscitavano in lei profonda emozione.

Quella fu anche l'occasione per scoprire i contrasti sociali e la complessità della vita e della lotta dei Calabresi per un'esistenza migliore.

Così ricordava quell'esperienza la giovane emiliana inviata al Sud:

*«La Calabria, prima traumatizzante scoperta del profondo meridione, che amai quasi subito. Amai la sua gente povera e fiera, che tentava di salvaguardare la sua individualità in un assetto civile ancora chiuso rimasto fuori in buona misura dal cammino del progresso, come delle distorsioni di un malinteso modernismo. [...] Tutto mi affascina: i paesaggi. La terra rocciosa, la gente; gli uomini in genere scuri minuti e forti insieme, istintivi e passionali con un misto di imperio e di dolcezza nello sguardo bruno e le donne, quelle anziane soprattutto, poveramente vestite della tradizionale lunga gonna scura arricciata ai fianchi, e dai costumi splendidi del folclore millenario nelle importanti occasioni. Personaggi di rilievo fra quelle donne analfabete che via via andavo conoscendo, dedite nella loro maggioranza e per pochi mesi all'anno alla raccolta delle olive; una umanità vivace che intensificava il mio amore per loro, il mio attivo interesse. E studiavo gli uomini, avvolti dignitosamente nei tabarri, che numerosi assieparono le leghe bracciantili ad ascoltare attenti, e ad intervenire con cognizione di causa nelle discussioni che coinvolgevano gli interessi economici e sociali della loro terra»<sup>2</sup>.*

Benché giovane, Irea aveva alle spalle un passato di militanza politica attiva non indifferente. Dopo l'8 settembre 1943, ancora diciannovenne, diede



Comizio nella piazza di Taurianova il 20 dicembre 1953.  
Sul palco, a destra in prima fila, Grazia Gioiello.

un contributo importante alla guerra di Liberazione, partecipando alla fondazione dei Gruppi di Difesa della Donna. Militante della sinistra, nel 1949 entrò nella CGIL.

Nel 1958 verrà trasferita alla Federbraccianti nazionale (lei figlia di contadini) per occuparsi, con Nives Gessi, delle donne braccianti. Vi rimase sei anni, durante i quali approfondì le condizioni delle lavoratrici del Nord e del Sud, contribuendo alla battaglia delle raccoglitrici d'olive calabresi. Forni, inoltre, un contributo importante alla riflessione sul valore del lavoro femminile in agricoltura<sup>3</sup>.

Come spesso succedeva, quando vi erano in atto grosse manifestazioni da parte degli operai, il sindacato nazionale inviava sul posto dei sindacalisti di "rinforzo" da altre regioni d'Italia. In questa veste Irea Gualandi partecipò in Calabria alle lotte bracciantili dell'inverno 1953-54 che si svolsero nel territorio della Piana di Gioia Tauro avendo modo di conoscere e approfondire quali fossero le condizioni sociali delle raccoglitrici di olive.

*«Conoscevo paesi e paesi, persone nuove, e pene antiche quanto l'esistenza. Mi accompagnavano in genere oltre ai sindacalisti del luogo poche volenterose ragazze che intendevano buttarsi alle spalle la rassegnazione, il dottor Emilio Argiroff<sup>4</sup>, un medico (divenne poi senatore del PCI, e di recente sindaco di Taurianova), ed alcuni suoi allievi, incapienti da alcuni anni a sviluppare inchieste, a denunciare con ogni mezzo le condizioni di miseria che rendevano la situazione sociale e sanitaria drammatica e preoccupante»<sup>5</sup>.*

Gran parte delle addette alla raccolta delle olive erano affette da anchilostomiasi – tipica malattia derivante dai vermi abbondantemente presenti nei terreni umidi entro cui le donne affondavano i piedi scalzi. Quelle donne non potevano certo provvedere a calzarsi per la bisogna, erano così basse, insufficienti le paghe: fra le 150 e le 200 lire al giorno, e preponderante il pagamento in natura, che riduceva di fatto ancor più la retribuzione del lavoro.

*Fra i bambini, perennemente scalzi, mieteva vittime la poliomielite, più che*



**Irea Gualandi, nel 1952, mentre condivide il pasto con le braccianti emiliane di Altedo, frazione di Malalbergo (BO),**

*non altrove. Che pena, che senso impotente di rabbia, che amore sgorgava vedendo questi bambini, laceri selvaggi eppur meravigliosi, sovente costretti con le gambette divaricate e senza vita dentro gli apparecchi ortopedici.*

*Nei miei frequenti contatti feci il possibile per immedesimarmi con quel mondo. Stava avvenendo qualcosa a sovvertire tradizioni e convenzioni. Le donne, le raccoglitrici imparavano l'esercizio dello sciopero. Né si trattava più, come nel passato, di generica seppur vibrata e violenta protesta. No: erano scioperi reali, astensioni massicce dal lavoro e lunghe di giorni. Riflettevo al fatto che quelle donne, analfabete ed incolte, misuravano da troppo tempo a loro spese e sulla loro pelle l'arretratezza della economia e della società nella quale vivevano, e la voglia di misurarsi era ben presente in loro.*

*Era sempre massiccia ad esempio la loro presenza alle riunioni che si tenevano in lega per decidere il come ed il quando dello sciopero. E l'organizzazione del picchettaggio e le donne animatrici di questa non facile forma di lotta»<sup>6</sup>.*

Con l'inizio dell'annata agraria, nell'inverno del 1953, si ripresentarono gli atavici problemi con i grandi proprietari terrieri che dimostrarono di non voler applicare al lavoro delle raccoglitrici di olive le norme previste dai contratti provinciali.

Il 20 dicembre 1953, dopo un periodo di lotte per addivenire ad accordi sindacali con i latifondisti, si era tenuto a Taurianova il convegno regionale delle raccoglitrici di olive e dei braccianti agricoli<sup>7</sup>. A concludere i lavori doveva essere il segretario generale della CGIL Giuseppe Di Vittorio. Per impegni sopravvenuti, questi veniva

sostituito da Luciano Romagnoli, segretario della Federbraccianti Nazionale. Alla conclusione dei lavori si tenne in piazza un comizio con grande partecipazione popolare, durante il quale gli oratori denunciarono l'ostilità degli agrari e proclamarono lo sciopero delle raccoglitrici di olive della Piana che interessò numerosi comuni.

Le cronache di quanto stava avvenendo in quelle desolate terre di Calabria trovò ben presto spazio su *L'Unità*, facendo assumere a quelle lotte una dimensione nazionale.

Il 4 gennaio, da Reggio Calabria, veniva inviata la seguente corrispondenza dal titolo "*Continua l'agitazione delle raccoglitrici*"<sup>8</sup>:

*«In numerosi comuni della provincia continua l'agitazione delle raccoglitrici di olive per un nuovo contratto di lavoro. A Cittanova è stato ieri raggiunto un accordo con il quale gli agrari si impegnano a rispettare il nuovo contratto. A Polistena trecento raccoglitrici alle dipendenze del duca Riario Sforza hanno scioperato ieri per tutta la giornata mentre a San Giorgio Morgeto hanno scioperato per un'ora. A Melicucco i braccianti hanno votato un ordine del giorno in cui sostengono le rivendicazioni delle raccoglitrici annunciando la loro solidarietà. Sabato 9 avrà luogo a Polistena un comizio al quale parteciperanno le raccoglitrici di Melicucco, Cinquefronde (sic!) e San Giorgio Morgeto».*

Un grosso concentramento delle raccoglitrici si era stabilito a ridosso delle terre del Marchese Avati<sup>9</sup> in contrada Cartellà del comune di Anoina, nel tratto di strada che porta verso Feroletto e Galatro attraverso il Bivio Mastrologo.

Ricorda la Gualandi: *«In uno dei feudi della piana calabra – tra Anoina e Galatro – spadroneggiava un marchese, proprietario di una delle più grosse e redditizie aziende agricole; un signorotto fermo ai tempi del "padrone sono me", che aveva la pessima abitudine di considerare le raccoglitrici che per lui lavoravano come sua proprietà, imponendo le sue regole e pretendendone il rispetto. E d'un tratto le donne reagirono, non ne potevano più delle prepotenze del marchese. Si misero in sciopero, organizzarono ai margini della azienda un picchettaggio assiduo onde impedire il crumiraggio. L'atavica placidità di uno sperduto borgo meridionale si spezzò. D'impeto tutto divenne movimento. Il marchese divenne furibondo, pretendeva addirittura fosse l'ufficio di collocamento ad organizzare l'afflusso al lavoro di donne da altri paesi, di fatto il crumiraggio, la forza*

*pubblica era in grande agitazione per tema di disordini ed un brigadiere si raccomandava in tono burbero e rude alle donne volendo evitare "disastri" diceva. In agitazione anche il Sindaco che ricevette un gruppo di donne da me capitanate, impegnandosi a "fare qualcosa".*

*I pochi uomini del paese, naturalmente disoccupati in quanto il loro lavoro avrebbe comportato l'esborso di un doppio quando non triplo salario, stavano a guardare o si mettevano silenziosamente a disposizione per le incombenze varie. I bambini non vedevano l'ora di uscire da scuola per attaccarsi alle madri che, imperterrite a bloccare la strada proseguivano lo sciopero. Tante donne, anziane molte, lo scialle della tradizione sul capo; altre e numerose, giovanissime: Antonietta, una bella ragazza bruna di 17 anni, Angelina sposa da poco, Carmela, e ragazzini non ancora quattordicenni, piedi nudi o calzati da zoccoli; e una donna che captò la mia attenzione, minuscola, non ancora quarantenne, di poco più anziana di me, constatai sbalordita, già vecchia, spenta, con nove figli e il marito che lavorava saltuariamente.*

*I carabinieri erano esterrefatti. Tentavano con modi bruschi eppure con impaccio, di allontanare le donne, senza tracotanza tuttavia.*

*Né la lotta aveva incendiato soltanto la proprietà del marchese; era come lava incandescente che prendeva terreno, e si consolidava.*

*E andavano le donne anche spesso casa per casa a spiegare le ragioni della loro resistenza, e persino alcune "caporali" tradizionalmente asservite ai padroni, apparivano decise nel sostenere, in una con le raccoglitrici, i loro diritti»<sup>10</sup>.*

La vicenda dello sciopero nella Piana venne riportato anche da un'altra importante testata giornalistica nazionale, *l'Avanti!* che, nell'edizione del 14 gennaio, pubblicò il seguente resoconto:

*«Dirigenti sindacali calabresi arrestati illegalmente dalla polizia. Fermato anche il Segretario della sezione di Polistena. L'interessamento dei parlamentari socialisti. Nella zona di Polistena, Cinquefrondi, Melicucco e Anoina le raccoglitrici d'olive, dopo un'agitazione che è durata diverse settimane, poiché le loro legittime richieste che puntano soltanto al rispetto del patto stipulato dalle organizzazioni provinciali, non furono accolte, sono passate allo sciopero. Lo sciopero è un'arma legale di lotta dei lavoratori, ma per il tenente dei carabinieri di Taurianova diviene un'arma illegale e delittuosa, per cui, come per il*

passato, anche ieri ha proceduto all'arresto di dirigenti sindacali. I carabinieri, senza tener conto che lo sciopero era determinato da una resistenza degli agrari, sono intervenuti per stroncare lo sciopero stesso ed appoggiare i padroni che non intendono rispettare i patti stipulati, anzi cercano di frodare sulla misurazione delle olive (ove il pagamento avviene a "misura") le raccoglitrice d'olive, che fanno parte di una categoria sociale tra le



**Saverio Alvaro e Francesco Catanzariti**

più misere e votate ad un ingrato lavoro, con il freddo e sotto la pioggia, curve per giornate intere... Inoltre, il tenente dei carabinieri ha fatto arrestare il segretario della Camera del Lavoro di Polistena-Cinquefrondi<sup>11</sup>, ha fatto arrestare altri dirigenti sindacali e li ha spediti al carcere con un verbale ove si narra che questi dirigenti hanno esercitato violenza sulle lavoratrici, impedendo loro di andare al lavoro e a testimoniare sono chiamati gli stessi carabinieri. Ma la risposta a questi sistemi ieri mattina è stata data dalle manifestazioni delle lavoratrici con la solidarietà e la simpatia di tutta la popolazione, che hanno avuto luogo a Polistena e Cinquefrondi, dove sono intervenuti i compagni onorevoli Minasi<sup>12</sup> e Musolino<sup>13</sup>, i compagni Otello Barbucci, vice segretario della nostra Federazione e Mileto, consigliere provinciale socialista. Ma anche ieri mattina non è mancata la provocazione, né il tentativo di stroncare la manifestazione di protesta, procedendo al fermo del compagno Pisano Salvatore Michele, segretario della nostra sezione di Polistena ed altri compagni. Il sindaco di Polistena, compagno prof. Francesco Jerace, si è reso interprete dell'espressione di protesta del popolo di Polistena ed ha telegrafato al prefetto ed al Ministero dell'Interno e si è premurato di convocare le parti nel suo gabinetto per addivenire alla definizione della vertenza. L'agitazione per le rivendicazioni sindacali e per gli arbitrii si estende sempre di più. La segreteria della nostra Federazione segue con interesse lo svolgimento dell'agitazione stessa. Sul posto è rimasto il compagno Minasi che è stato raggiunto dagli altri parlamentari socialisti della provincia per dare il loro appoggio alle popolazioni in lotta. Sul posto si trovano anche i dirigenti provinciali della Federbraccianti. Il compagno Minasi ha telegrafato al Ministero dell'Interno per chiedere un'inchiesta sull'operato fazzo e provocatorio della polizia. Nella

zona forze di polizia in appoggio ai carabinieri mantengono in fermento quelle pacifiche popolazioni. Le donne raccoglitrice sono intervenute ieri alle manifestazioni con i loro bimbi coperti di pochi stracci, malgrado il rigore dell'inverno, chiedendo migliori condizioni di vita<sup>14</sup>.

Il 16 gennaio un trafiletto sulla stampa riportava che in 6 comuni della Piana di Gioia Tauro le raccoglitrice avevano scioperato contro il mancato rispetto del contratto provinciale<sup>15</sup>.

Il 18 gennaio, da Reggio Calabria, veniva inviata al giornale comunista una nuova corrispondenza (a firma D.S.) pubblicata con il titolo "Successi in Calabria delle raccoglitrice d'olive"<sup>16</sup>:

«Da una settimana oltre diecimila raccoglitrice di olive di 11 comuni della Piana di Gioia Tauro stanno sviluppando una serie di scioperi e di manifestazioni per il rispetto del nuovo contratto provinciale e contro le violenze e gli arbitrii della polizia.

In seguito alle lotte numerosi proprietari sono stati costretti a trattare e



**Rocco Pizzarelli, Segretario della Camera del Lavoro di Polistena**

spesso a concedere un trattamento che è il migliore fra quelli strappati con la lotta dalle raccoglitrice in Calabria.

Lo sciopero continua oggi a Polistena nelle aziende del duca Riario Sforza e del marchese Avati a Cinquefrondi (sic! l'azienda era ad Anoa). Di fronte alla resistenza delle raccoglitrice i proprietari sono stati costretti a richiedere la riapertura delle trattative a Polistena interrotte la settimana scorsa per l'irrigidimento del duca

Sforza e di altri proprietari. Uno di questi, tale Gerace, si è detto disposto ad addivenire ad un accordo e così pure, ci risulta, il Marchese Avati.

Pure a Cittanova dovevano aprirsi ieri le trattative ma i proprietari si sono ritirati all'ultimo momento.

A S. Procopio, Sinopoli, S. Eufemia, Melicucco e Palmi, diversi proprietari hanno aderito alle richieste delle raccoglitrice. Nonostante la sconfessione dell'operato della Polizia da parte della Magistratura di Palmi, che ha ordinato la scarcerazione di quattro dirigenti sindacali, denunciati per i reati di violenza privata e di resistenza alla forza pubblica, continuano gli arbitrii contro i lavoratori. A Cittanova, durante lo sciopero di sabato scorso, il poliziotto Carnevale ha investito così violentemente la raccoglitrice Mileto da buttarla a terra: cinque dirigenti sindacali sono stati fermati, ma si è dovuto rilasciarli nella stessa giornata; altri quattro dirigenti sindacali di S. Eufemia, Sinopoli e S. Procopio, fermati la settimana scorsa, sono stati rilasciati in seguito ad una vigorosa manifestazione di protesta eseguita dalle raccoglitrice.

Le giuste azioni delle lavoratrici sono sostenute dalla popolazione. A Polistena, Cinquefrondi e Melicucco, centinaia di lavoratori hanno scioperato e decine di negozianti e artigiani hanno effettuato la serrata per solidarietà con le raccoglitrice.

A Polistena addirittura è stata eseguita una manifestazione di protesta contro l'arresto del segretario della Camera del Lavoro.

Numerosi ordini del giorno sono stati votati in assemblee di lavoratori di varie categorie, in diversi comuni; in essi veniva condannata l'opera di aperta collusione con gli agrari da parte della polizia e l'intervento arbitrario di alcuni dirigenti D.C.

Lo sfruttamento delle raccoglitrice è gravissimo in tutta la nostra provincia.

Il duca Riario Sforza, che possiede migliaia di alberi di olivo in quasi tutti i comuni della piana – solo quelli del fondo Vittoria a Polistena sono 10.000 – paga i propri dipendenti in natura nella misura di 300-350 lire al giorno; così pure il duca ed il marchese Avati, il barone ed il marchese Rodinò, il barone Gagliardi. Vi sono poi altre forme di sfruttamento, ad esempio quella detta della «raccolta-misura»; le raccoglitrice vengono frodate con l'uso di misure non legali.

I proprietari, poi, violano tutte le leggi fra cui quella sul collocamento, assumendo il personale nelle piazze.

Con l'ammasso dell'olio, che stabilisce un prezzo minimo superiore a quello praticato nel libero mercato fino all'anno scorso, i proprietari sono stati sensibilmente agevolati. Ciò nonostante nessun miglioramento vorrebbero concedere alle raccoglitrice. Secondo tale prezzo, il guadagno netto che i proprietari ricavano da un ettaro di uliveto – tolti finanche le imposte ed i tributi vari – è di 400.000 lire ogni biennio. Vi sono proprietari, come il duca Sforza, che possiedono migliaia di ettari.

addirittura i proprietari pretendono la metà quando il suolo degli oliveti è piantato a granone e danno il quinto allorché all'oliveto è consociato l'aranceto.

La lotta delle raccoglitrice ha spuntato le punte più aspre di questo sfruttamento. A Cinquefrondi la quasi totalità dei proprietari ha dovuto accettare di pagare le raccoglitrice ogni settimana, mentre prima lo facevano due volte l'anno. Nel lavoro fatto a cottimo il salario minimo non può essere inferiore alle 560 lire stabilite per otto ore di lavoro; la misura deve essere quella legale e le olive che cadono durante la misurazione debbono essere rimisurate a favore delle raccoglitrice e non dei proprietari, contrariamente a come si faceva prima; infine è stata accettata la costituzione di una commissione paritetica per vigilare sul rispetto del contratto.

Chi conosce la situazione che esisteva prima del 7 giugno in Calabria, comprenderà che questi miglioramenti – i quali prima o poi dovranno essere estesi alle raccoglitrice di tutti i comuni della Piana – sono una grande conquista.

Essi sono dovuti non soltanto alle lotte tenaci sostenute dalle raccoglitrice,



Il balcone della Camera del Lavoro di Anioia

ma anche alla sconfitta della legge truffa ed al progresso dei partiti popolari, che hanno imposto un maggiore rispetto della democrazia e della legalità nel nostro Paese».

Le braccianti di Anioia aderirono compatte allo sciopero. La base operativa della lotta era la Camera del Lavoro di Via Roma n. 125 diretta dal segretario Giuseppe Ruffo<sup>17</sup> (conosciuto come Peppi 'u Comunista).

Di quella lotta ricordo di averne sentito spesso parlare in famiglia da parte della mia nonna materna<sup>18</sup> che vi prese attivamente parte, insieme con le altre donne di Anioia, presso i terreni del marchese Vincenzo Avati. Mi raccontava dei picchetti notturni, all'alba, per disinnescare quella "lotta tra poveri" – ispirata dalla proprietà latifondista – con il crumiraggio delle braccianti di Galatro; ed anche della volta che si contrappose verbalmente al brigadiere dei Carabinieri alla



Giuseppe Ruffo, Segretario della Camera del Lavoro di Anioia

presenza del fratello Guardia campestre (che, per proteggerla, negò persino di conoscerla!).

La lotta delle raccoglitrice di olive mobilitò i vertici provinciali delle associazioni sindacali che si recarono ad Anioia (e nei paesi vicini) per coordinare la lotta. Tra i tanti, erano presenti: Saverio Alvaro<sup>19</sup>, della vicina Giffone, vice segretario della Camera del Lavoro, e il giovane segretario della Federterra, Francesco Cantanzariti<sup>20</sup>, detto "giacca di pelle", che per tenere i

contatti con i compagni delle Camere del Lavoro si spostava con una motocicletta marca Gilera in tutta la provincia<sup>21</sup>.

Importantissima e indimenticata, fu la presenza di Grazia Gioiello, Responsabile della Commissione Femminile della Federbraccianti provinciale di Reggio Calabria. Questa giovanissima sindacalista, era nata a Gallico (oggi quartiere di Reggio Calabria) il 14 maggio 1933 da Pietro, fervente antifascista, uno dei fondatori della prima sezione comunista gallicese.

Aderì al Movimento Giovani Comunisti, alla Federazione Giovanile Comunista Italiana, all'Unione Donne Italiane. Prese parte a numerose campagne politiche e sindacali nella Piana per conto del Partito Comunista<sup>22</sup> e ad Anioia, dove partecipò attivamente alla lotta al fianco delle braccianti, era di casa<sup>23</sup>.

Grazia Gioiello, che dopo il matrimonio con Nicola Gallo di Gioiosa Ionica (segretario della Federazione di Reggio Calabria) si trasferì a Roma dove abita tuttora<sup>24</sup>, fu tra i sindacalisti che subirono la repressione delle Forze di Polizia.

Riporta Castella, a proposito degli scioperi, che nel 1954 «La lotta fu dura con momenti di tensione, in modo particolare quando i carabinieri portarono in caserma la funzionaria sindacale della Federbraccianti Graziella Gioiello»<sup>25</sup>.

Sulla vicenda abbiamo chiesto un ricordo all'interessata che ci ha riferito di essere stata tradotta, insieme ad altri sindacalisti, presso il Commissariato di Pubblica Sicurezza di Cittanova dal quale, per ultima, venne rilasciata con un "foglio di via obbligatorio" con l'onere di presentarsi entro ventiquattro ore alla Questura di Reggio Calabria e con il divieto di ritornare nei paesi della Piana per un anno, pena l'arresto.

La giovane Grazia, rientrò a Reggio ma, anziché recarsi in Questura per consegnare il documento, preferì partire insieme ad altre quattro compagne della provincia alla volta di Firenze dove, pochi giorni dopo, partecipò alla prima “Conferenza nazionale della donna lavoratrice” tenendo un accorato discorso all’assemblea – alla presenza del Segretario Generale della CGIL Giuseppe Di Vittorio – che lasciò il segno nella mente e nel cuore dei presenti<sup>26</sup> e che trovò spazio, con sfumature diverse, nelle cronache del tempo.

Su *L'Unità*, Luca Pavolini così raccontava<sup>27</sup>:

*«Non ci sarà facile dimenticare l'aspro, travolgente intervento d'una piccola bruna calabrese, dallo straordinario nome di Grazia Gioiello, che ci ha parlato dell'agitazione delle raccogliatrici nella “piana delle olive”. Sulle sue labbra fioriva spontaneo un tono da altissima epopea «Sorelle di tutta Italia! In diecimila ci siamo mosse, e abbiamo piegato duchi e baroni che fino all'anno scorso pretendevano ancora da noi il baciamano! Le donne di Calabria non sono più d'ostacolo nella lotta verso il bene, ma spingono assieme alle donne di tutta Italia il carro della storia!».* Nessuno ha insegnato a Grazia Gioiello a parlare così. O meglio, gliel'ha insegnato quel grande movimento di diecimila raccogliatrici, che ha trovato nella Federbraccianti la guida e l'organizzazione, che si è sviluppato con scioperi, comizi, manifestazioni, e che ha portato infine le donne a conquistare il loro primo contratto e ad aumentare da 250 a 560 lire la paga giornaliera».

In modo analogo, il giornale *Il lavoro* scrisse che «Salì sulla tribuna, nella grande sala del Parterre, di corsa, come una bambina vivace, ma aveva quel sorriso serio e grave quando cominciò a parlare. Ma forse sarebbe sbagliato dire che cominciò a parlare. Grazia Gioiello in realtà non parlò alle donne, pronunciò piuttosto un lungo recitativo popolare, quasi un canto o un poema tenendo alta la voce su un tono acutissimo fino alla fine [...] Chi le aveva insegnato a parlare così? Nessuno – ci disse lei stessa dopo – tutte le donne vive di Calabria che soffrono e lottano parlano così. E le sue compagne assentirono meravigliate della meraviglia nostra»<sup>28</sup>.



#### Il «Feudo» del Marchese Avati, in Contrada Morbogallo ad Anoaia

Riporta la Sozzi: «A suscitare una grande impressione – almeno a giudicare dai commenti sulla stampa – fu l'intervento di Grazia Gioiello, ragazza di venti anni della commissione femminile Federbraccianti di Reggio Calabria. Nel suo contributo la delegata scelse di parlare delle raccogliatrici d'olive calabresi. Queste donne, 100.000 nella regione e 40.000 nella sola Reggio Calabria, avevano dimostrato il loro coraggio e la loro volontà di lotta nelle azioni condotte per la stipula di un nuovo patto.

La Federbraccianti e le Camere del lavoro avevano organizzato assemblee locali, visite ai sindaci per far votare ordini del giorno dai consigli comunali. Numerosi erano stati i comizi e gli scioperi fino a quando gli agrari durante il Convegno regionale delle raccogliatrici del dicembre 1953 avevano deciso di trattare. “I duchi e i baroni che fino ad un anno prima pretendevano il baciamano” – affermò con orgoglio la delegata – erano stati costretti a raddoppiare la paga oraria. “Le donne calabresi – osservò la Gioiello – non vogliono più che la Calabria sia terra senza legge. [...] non sono più rassegnate, ma attive, lotteranno affinché il Mezzogiorno rinasca e si avvii verso il progresso e la civiltà”. Era forte la consapevolezza che un profondo mutamento era avvenuto»<sup>29</sup>.

Poi concluse rivolgendosi al Segretario generale con queste parole: «Compagno Di Vittorio, devi dire a tutto il nostro Paese e con te tutte le delegate a questo convegno che le donne di Calabria non sono più un ostacolo nel cammino verso il bene. Esse spingono già assieme alle loro sorelle di tutto il Paese il carro della storia»<sup>30</sup>.

Due successivi articoli de *L'Unità* riferivano del successo ottenuto dalle braccianti calabresi. Il primo, dal titolo “*Duchi, marchesi e raccogliatrici di olive*” così riportava: «Sugli sterminati uliveti della Calabria le raccogliatrici di olive cantano vittoria. Gli scioperi e la resistenza hanno costretto i padroni a fare marcia indietro: a Polistena, a Cinquefrondi, a Melicucco e in genere in tutti gli 11 Comuni della Piana di Gioia Tauro, la lotta per il rispetto del nuovo contratto provinciale e per il migliore trattamento ha dato grandi

successi. Il duca Riario Sforza, il marchese Avati, il proprietario Gerace, hanno imparato dalle donne che le cose sono cambiate dal 7 giugno e che nuove sono le donne che lavorano nei loro immensi feudi»<sup>31</sup>. L'altro dava notizia che «Lo sciopero delle raccogliatrici di olive dell'azienda Geraci di Taurianova e di quelle dell'azienda Giofrè di Gioia Tauro si è concluso con l'impegno dei padroni di corrispondere i salari arretrati a rispettare il contratto di lavoro»<sup>32</sup>.

Tornando a quanto successe ad Anoaia in quei freddi giorni tra la fine del 1953 e l'inizio del 1954, ci viene incontro una lettera indirizzata all'*Unità* da Irea Gualandì che, a distanza di trent'anni, nel 1988, ebbe modo di ricordare quei giorni di passione e il coraggio delle raccogliatrici di olive di Anoaia.

«Cara *Unità*, l'articolo “27.000 lire al giorno. Paga da festa” (*Unità* del 13 marzo u.s.) mi ha riportata indietro nel tempo, a luoghi e situazioni pressoché analoghe a quelle descritte: a testimonianza che la lotta delle raccogliatrici di olive del Sud per il loro riscatto viene da lontano e non può concedersi tregue, pena il ritorno a condizioni indecorose.

Ho vissuto verso la fine dei lontani anni 50 con le donne calabresi momenti di lotta, di solidarietà, e anche di risultati, inviata in quegli anni dalla Federbraccianti nazionale, con l'intento di organizzare e portare alla lotta le raccogliatrici. Proprio ad Anoaia, località che viene citata nell'articolo dell'*Unità*, oggi i più grossi uliveti sono in mano alla mafia, utilizzata in passato dagli agrari latifondisti per impedire e spezzare le lotte bracciantili. Ormai i vecchi latifondisti hanno dovuto vendere ai mafiosi.

*Ebbene, ad Anoaia in quegli anni lontani le donne scioperarono compattamente per oltre 10 giorni per eliminare l'anacronistica forma della retribuzione in natura (olio) e conquistare il diritto ad un salario adeguato. Scioperarono, quelle donne, nella grossa proprietà di un marchese, un signorotto fermo ai tempi medievali; reagirono a tutti i tentativi di organizzazione al crumiraggio, costrinsero il sindaco a ripetuti atti di mediazione, misero in difficoltà la stessa forza pubblica divisa tra il sostenere l'arroganza del marchese e le valide ragioni di quelle lavoratrici che riempiono di movimento le piazze e la strada tra Anoaia e Galatro. E vinsero, quelle donne: ottennero il passaggio dalla retribuzione in natura al salario.*

*Ricordo bene la tracotanza del figlio del marchese che, rivolto a me e alle donne, urlava: «Vattene sporca nordista, zoccola, se non vuoi prenderle... E voi cretine, non datele ascolto, via, andate a lavorare...». Le donne fecero quadrato attorno a me, impedirono all'energumeno di passare a vie di fatto: una straordinaria commovente solidarietà.*

*Ecco, le donne che hanno scioperato ad Anoaia in questi giorni sono sicuramente le figlie e le nipoti di quelle che ho inteso qui ricordare. Episodi dimenticati ma che è bene portare alla luce, confrontarli con le iniziative dell'oggi, per riconoscere peraltro che il tanto decantato modernismo del nostro Paese è spesso di facciata; che alle soglie del 2000 troppo sovente «Cristo si è fermato ad Eboli», ma che ciò nonostante resta lo spirito, la volontà della lotta.*

*Grazie, care donne di Anoaia e della Calabria, per avermi fatto rivivere un episodio emblematico del nostro faticoso cammino di emancipazione»<sup>33</sup>.*

L'episodio è ricordato anche nell'autobiografia della Gualandi che aggiunge:

*«Si sentivano diverse, ora, quelle donne "C'è bisogno di noi per raccogliere le olive" dicevano, "nessun barone o marchese potrà sostituirci. Abbiamo un poco di potere" osservavano e c'era come meraviglia in quella constatazione.*

*Stavano scoprendo il valore della solidarietà»<sup>34</sup>.*

Quell'energumeno certamente non era il figlio del marchese (il quale aveva due figlie femmine) ma, molto probabilmente, qualche "fattore" che, brillando di luce riflessa e come un cane ammaestrato, cercava di difendere a tutti i costi il "suo" padrone.

A Irea e a Grazia, esempio di donne emancipate e coraggiose ante litteram, vada il nostro ringraziamento per quanto

hanno fatto a beneficio della classe operaia e delle braccianti agricole della Piana. Un dolce ricordo ai nostri cari che hanno combattuto uniti quella battaglia di civiltà, con spirito di solidarietà, contro i soprusi dei ricchi e dei prepotenti.

#### Note:

<sup>1</sup> Irea Gualandi è deceduta a Milano nell'ottobre 2017. Venne trovata morta in casa insieme al marito (lei di 93 anni e il coniuge di 85), morti insieme, a brevissima distanza l'uno dall'altra.

<sup>2</sup> IREA GUALANDI, *L'utopia e il reale, autobiografia di una sindacalista*, Teti Ed., Milano 1997, pp. 46-47.

<sup>3</sup> Profilo biografico di Irea Gualandi sul sito web della Fondazione Argentina Altobelli.

<sup>4</sup> Emilio Maria Giuseppe Argiroffi (Mandanici, 2 settembre 1922 – Taurianova, 28 maggio 1998) era laureato in medicina e nel 1949 arrivò a lavorare all'Ospedale di Taurianova. Il dottore Argiroffi divenne subito il medico dei poveri, dai braccianti ai contadini, dalle raccogliatrici di ulive ai bambini che camminavano scalzi, dai poveracci ai vecchi e ai senza niente. Fu eletto al Senato della Repubblica nelle fila del PCI per tre legislature. Fu anche sindaco di Taurianova dal 1993 al 1997. Autore di numerose raccolte di poesie, vincitore di numerose rassegne regionali e nazionali. Le sue spoglie riposano nella cappella di famiglia a Mandanici in provincia di Messina.

<sup>5</sup> EMILIO ARGIROFFI, *La condizione medica e umana delle raccogliatrici di ulive nella Piana del Tauro*, in *Incontri meridionali*, n. 3 (1992), pp. 9-67 (ripropone il testo già pubblicato nel settembre 1963).

<sup>6</sup> IREA GUALANDI, *L'utopia ...*, op. cit., pp. 83-84.

<sup>7</sup> FRANCESCO CATANZARITI, *Ripensando la rivolta di Reggio Calabria: Contributo alla ricerca storica sulle cause, le responsabilità, le posizioni del Sindacato, dei Partiti, delle Istituzioni*, Pellegrini, Cosenza 1999, p. 40. Sul palco, mentre parlava il Segretario della Federbraccianti Nazionale, erano presenti l'on. Rocco Minasi e i sindacalisti Giuseppe Fragomemi, Francesco Catanzariti, Spartaco Brandalesi e Grazia Gioiello. Era presente anche Nives Gessi, membro del direttivo nazionale della CGIL e Responsabile nazionale della Federbraccianti femminile.

<sup>8</sup> *L'Unità*, 5 gennaio 1954.

<sup>9</sup> GIORGIO CASTELLA, *Lotte e libertà. Storie di donne e uomini antifascisti*, 2ª ed., Città del Sole, Reggio Calabria 2013, pp. 144-145.

<sup>10</sup> IREA GUALANDI, *L'utopia ...*, op. cit., pp. 84-85.

<sup>11</sup> Rocco Pizzarelli era nato a Polistena il 30 luglio 1912. Fu il Segretario della Camera di Lavoro di Polistena dagli anni '50 fino al 17 aprile 1964. Morì a Reggio Calabria il 7 gennaio 1986, dopo una lunga malattia, ed è sepolto nel cimitero comunale di Polistena. Così lo ricordava Antonio Policriti, suo successore alla guida dell'organizzazione territoriale dei lavoratori polistenesi: «Il compagno Rocco Pizzarelli, la cui fama di abile e incorruttibile dirigente sindacale era riconosciuta pure nei paesi vicini, da diversi anni era il segretario della Camera del Lavoro. Su di lui ricadeva l'enorme peso, in quanto doveva svolgere una doppia attività, quella di sindacalista e organizzatore delle lotte di rivendicazione salariale e quella di corrispondente di zona del Patronato INCA-CGIL». Cfr. ANTONIO POLICRITI, *Rivelazioni autobiografiche. Lotte per l'emancipazione dei lavoratori e l'attuale situazione politica a Polistena*, Arti Poligrafiche Varamo, Polistena 2003, p. 105.

<sup>12</sup> Rocco Minasi era nato a Scilla (RC) il 14 marzo 1910. Avvocato, fu Deputato socialista per quattro legislature. È deceduto il 7 luglio 1994.

<sup>13</sup> Eugenio Musolino era nato a Gallico (RC) il 20 giugno 1893. Avvocato, membro dell'Assemblea

Costituente, Deputato e Senatore della Repubblica nelle fila del PCI. È deceduto a Reggio Calabria il 2 settembre 1989.

<sup>14</sup> VINCENZO FUSCO, *Polistena. Storia sociale e politica (1221-1979)*, Edizioni Parallelo 38, Reggio Calabria 1981, pp. 417-419.

<sup>15</sup> *L'Unità*, 16 gennaio 1954.

<sup>16</sup> *L'Unità*, 19 gennaio 1954.

<sup>17</sup> Giuseppe Ruffo era nato ad Anoaia il 12 ottobre 1923. Morì il 5 giugno 1990.

<sup>18</sup> Maria Assunta Mazzone in Sarleti (1923-2010), che sapeva leggere e scrivere, più volte si prodigò in trasferte per "affari sindacali" insieme alle compagne di lavoro Michelina Filardo (1911-1992) e Maria Concetta Varone (1902-1986).

<sup>19</sup> Saverio Alvaro era nato a Giffone (RC) il 29 febbraio 1916. È stato uno dei primi quaranta consiglieri regionali della Calabria, eletto il 7-8 giugno 1970 nella lista del PSI con 7.405 voti. Fece parte, con in compagno di partito Antonio Mundo, della Commissione per lo Statuto della Regione Calabria. Ricoprì due volte la carica di Vice Presidente della Giunta regionale, coadiuvando Antonio Guarasci (DC) e Aldo Ferrara (DC), nonché quella di Assessore regionale. Fu anche Segretario provinciale di Reggio Calabria del PSI.

<sup>20</sup> Francesco Catanzariti nasce a Platì (RC) il 10 gennaio 1933. Già Segretario della Camera del Lavoro del proprio paese, nel 1952 venne incaricato di dirigere il più forte e combattivo sindacato di categoria della provincia reggina, la Federbraccianti. Da sempre impegnato nel sindacato, ricoprì incarichi dirigenziali dapprima in provincia, poi a livello regionale e nazionale. Venne eletto Segretario Regionale della CGIL calabrese e fu membro del Consiglio Generale della CGIL nazionale. Nel 1972 venne eletto Deputato al Parlamento nazionale nelle fila del PCI.

<sup>21</sup> GIORGIO CASTELLA, *Lotte e libertà...*, op. cit., p. 145.

<sup>22</sup> È ancora viva nella sua memoria, la partecipazione (insieme al sindacalista Costantino) alla campagna elettorale del 1953 a Laureana di Borrello.

<sup>23</sup> Mi è stato riferito che, più di una volta, venne ospitata presso la casa di Rosa Sarleti ved. Ferraro (1915-1969), che era ubicata di fronte alla Camera del Lavoro di Anoaia. In altra occasione dormì per due notti presso la casa di Maria Carmela Benincasa (1870-1960), mamma di Giuseppe Ruffo (Segretario della Camera del Lavoro).

<sup>24</sup> Devo alla cortesia di Giovanni Gioiello – fratello della sindacalista – e della sua famiglia (che qui ringrazio) se, a distanza di quasi settant'anni da quello sciopero del 1953-54, ho avuto il piacere di poter ascoltare, seppur telefonicamente, dalla viva voce della signora Grazia Gioiello qualche ricordo di quegli anni epici di lotta per l'emancipazione delle donne braccianti.

<sup>25</sup> GIORGIO CASTELLA, *Lotte e libertà...*, op. cit., p. 145.

<sup>26</sup> SIMONA SOZZI, *Donne nella CGIL: la Conferenza nazionale della donna lavoratrice (Firenze, 23-24 gennaio 1954)*, tesi di laurea in Storia Contemporanea, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere, anno accademico 2007/2008, pp. 67-68.

<sup>27</sup> *L'Unità*, 26 gennaio 1954.

<sup>28</sup> SIMONA SOZZI, *Donne nella CGIL ...*, op. cit., p. 68, nota 22; G. T. *Le deputate del lavoro*, «Il Lavoro», 31 gennaio 1954.

<sup>29</sup> SIMONA SOZZI, *Donne nella CGIL ...*, op. cit., p. 68.

<sup>30</sup> SIMONA SOZZI, *Donne nella CGIL ...*, op. cit., p. 68; *Le raccogliatrici calabresi contro il feudalesimo nelle campagne in L'emancipazione delle lavoratrici italiane*: atti della Conferenza nazionale della donna lavoratrice, (Firenze, 23-24 gennaio 1954), Roma, CGIL, 1954, pp. 146-151.

<sup>31</sup> *L'Unità*, 21 gennaio 1954.

<sup>32</sup> *L'Unità*, 30 gennaio 1954.

<sup>33</sup> *L'Unità*, 1º aprile 1988.

<sup>34</sup> IREA GUALANDI, *L'utopia ...*, op. cit., p. 87.